

## Il Macbeth di Gabriele Lavia

Scritto da Susanna Battisti

29 Apr, 2009 at 02:16 PM

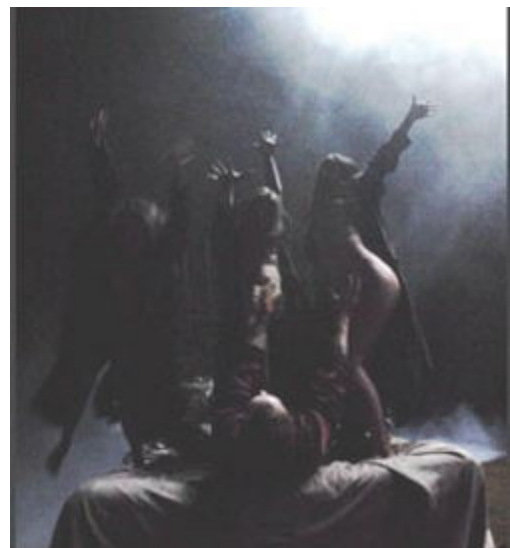


In uno scenario allucinato, metafisico e inondato di fumo, Gabriele Lavia più che inscenare il *Macbeth* scespiriano, sembra voler rappresentare il dramma di un usurpatore sanguinario scontento del suo ruolo e di se stesso o, meglio ancora, di un attore che si sente fuori posto.

Il taglio metateatrale della versione è suggerito dalla disposizione dei luoghi scenici: in avanti sulla sinistra, un camerino con specchio e lavandino per

detergere le mani macchiate di sangue dei coniugi Macbeth, sulla destra un ammasso informe di trovarobato, qualche costume appeso alla rinfusa e un baule dove il pavido re a volte si rifugia per non affrontare la recita della tragedia che ha luogo sul fondo della scena, schermata da cortine nere trasparenti. In preda ad una frenesia ipercinetica, il re si agita avanti e indietro sul palcoscenico, inseguito dai suoi fantasmi interiori e dalle sue visioni. E' come divorato da un delirio di paure e di incertezze. Purtroppo, però, la sua è una paura troppo infantile, a tratti persino ridicola, e che spoglia del tutto il personaggio della sua statura tragica. Anche quando si spinge fuori dal *backstage*, il Macbeth laviano piagnucola come un bambino, trema per lo spavento e riferisce le sue ossessioni e le sue allucinazioni con lamentevole gigionismo. Quindi, al di là della sua personalissima riflessione metateatrale, Lavia spinge le pur buone premesse della sua interpretazione del testo fino alle soglie del suo totale stravolgimento.

Macbeth è una tragedia dell'immaginazione tanto che, più che del potere, l'usurpatore è vittima di se stesso e della sua tendenza a prefigurare le conseguenze degli atti che deve ancora compiere. La paura, come ben vede Lavia, invade l'animo di Macbeth e diviene la sua terribile realtà: la paura di essere scoperto, la paura di non farcela a conservare il potere che ha ottenuto uccidendo Duncan, la paura delle stesse immagini partorite dalla sua fantasia. Ma se in Shakespeare questa paura è il movente stesso dell'agire di Macbeth, qui sembra essere d'intralcio. Inoltre c'è un qualcosa di terrificante e di imponderabile nella spirale



ossessiva che ingoia l'animo di Macbeth, che la versione laviana trascura. Quella di Macbeth è una discesa agli inferi del Male che a poco a poco lo distacca dalla sua



stessa umanità e dal suo amore per la Lady, un amore intensissimo che, molto significativamente, comincia a spezzarsi già dopo il regicidio. Uccidendo la moglie e i figlioletti inermi di Macduff, l'usurpatore deraglia persino dal binario della sua logica di eliminare chiunque ostacoli l'esercizio del suo potere. Si tratta infatti di una strage gratuita che Macbeth compie perché alla fine egli diventa una macchina di morte. *“ Mi sono saziato di orrori, e il terrore, / familiare ai miei pensieri omicidi, / non mi fa più sussultare.”* (V,v, 13-15). Diviene tanto insensibile a qualsiasi emozione che quando viene a sapere che regina è morta, non don si scompone più di tanto: *“ sarebbe dovuta morire, prima o poi”*.

Il Macbeth laviano, invece, non travalica mai la soglia dell'umano tanto che la passione erotica che lo lega alla Lady non sembra diminuire nel corso della sua parabola discendente. Dall'inizio della tragedia sino alla sua conclusione, il re si comporta invariabilmente come “ un fantoccio” sempre incerto sul da farsi. A volte si riceve l'impressione che uccida suo malgrado, come costretto da un qualche meccanismo astratto, al di sopra o al di fuori di lui stesso. Eppure la modernità del personaggio tragico scespiriano risiede proprio nella sua tendenza a costruirsi da solo il suo destino tragico. Questo appare forse più evidente in *Re Lear* o in *Otello*, dove la cecità dei personaggi, la loro incapacità di scovare la verità che si cela dietro le apparenze, è la causa prima della loro rovina. Ma questo vale anche per Macbeth che non riesce a decifrare l'enigma delle streghe e che quindi cade per non aver capito e, soprattutto, per non aver calcolato gli effetti dei suoi crimini sul suo animo.

Pur essendo più fragile di altri eroi tragici scespiriani, Macbeth imbocca la strada della follia omicida con crescente cinismo, lasciando da sola la regina che lo aveva istigato al primo assassinio. La Lady della versione laviana, interpretata dalla giovane Giovanna Di Rauso, rimane invece fino in fondo alleata del marito che, a dispetto del testo, accoglie con un grido straziante di dolore la notizia della sua morte. E' una donna sensualissima e il suo corpo elastico e filiforme ricorda quello delle tra streghe che lasciano intravedere dai loro pastrani ammiccanti profili di nudità. Ovviamente la corresponsabilità di Lady Macbeth nell'assassinio di Duncan è fortemente accentuata e, a tratti, si ha l'impressione che il re sia dipendente dalla moglie come da una madre invadente e volitiva.



In questo contesto un po' troppo domestico e familiare, fatto di scene di passione nell'alcova della coppia regale, di rimbrotti e di vezzeggiativi

melensi, lo spessore tragico di Macbeth viene a dir poco ridicolizzato. Anche perché la recitazione è costantemente sopra le righe sia nei movimenti che nell'eloquio. Lavia biascica i versi o li declama senza troppa convinzione e indossa con impaccio fin troppo ostentato i costumi che gli vanno troppo grandi, mentre la Lady lo insegue pronunciando le battute con una voce fastidiosamente stridula.

La coppia è privata della dignità regale e non soltanto quando confabulano tra loro nel camerino. Che siano sempre al centro della scena non sorprende perché un terzo delle battute della più breve tragedia di Shakespeare è pronunciato da Macbeth. Tuttavia Banquo, Malcolm e Macduff sono messi troppo in ombra, ridotti nel loro spessore e quasi omologati dalle loro divise militari in pelle nera.

Lo spettacolo si affida molto alla visività delle scene che pur alludendo alla Germania nazista, sospendono l'azione in una dimensione atemporale e, a tratti, quasi metafisica, ma il ritmo dell'azione corre troppo precipitosamente verso la sua conclusione. Lavia sembra puntare tutto sul famosissimo monologo finale "*Spegniti, spegniti, breve candela!*", riducendo sia la scena dell'apparizione della foresta di Birnam che quella della morte di Macbeth, colpito in quattro e quattro otto da una moderna arma da fuoco. Manca del tutto quel senso di rigenerazione provocato dall'abbattimento dell'usurpatore efferato e dalla temporanea speranza nella ricostituzione dell'ordine che l'ascesa al trono di Malcolm dovrebbe comportare. Un'armatura vuota viene calata sulla scena a mo' di crocefisso, prima come doppio e interlocutore muto di Macbeth poco prima della sua sconfitta, e poi come contenitore del corpo di Malcolm. In questo modo il nuovo re viene presentato come nuova vittima sacrificale sull'altare del meccanismo perverso del potere. Ma se è vero, come sostiene Jan Kott, che Shakespeare, soprattutto nelle *Chronicles*, presenti la Storia come una catena di regicidi, è anche vero che i suoi re non sono mai pedine di un meccanismo astratto, bensì uomini disposti ad uccidere per una corona. Nel caso del Macbeth, che non è un *villain* come Riccardo III (nel senso che non si compiace della sua malvagità), ma che comunque rimane un *serial killer*, il riferimento cristologico è quanto mai inappropriato, anche perché la tragedia, con il suo assoluto vuoto cosmologico, è più vicina al pensiero gnostico che non a quello cristiano.

### **Scheda tecnica**

*Macbeth* di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia. Scene Alessandro Camera. Luci Pietro Sperduti.

Con Gabriele Lavia, Giovanna Di Rauso, Maurizio Lombardi, Biagio Forestieri, Patrizio Cigliano, Mario Pietramala, Alessandro Parise, Michele Demarca, Daniel Derryhouse, Fabrizio Viona, Andrea Macaluso, Mauro Celaia, Giorgio Sinicorni, Chiara Degani, Giulia Galiani. Compagnia-produzione: Compagnia LaviaAnagni.

Prima nazionale: 10 gennaio 2009 al Teatro Verdi di Pisa

Teatro Argentina di Roma dal 14 al 29 aprile 2009.

Teatro Comunale di Teramo dal 2 al 3 maggio 2009.

Teatro La Pergola di Firenze dal 5 al 10 maggio 2009.

Teatro Verdi di Padova dal 12 al 17 maggio 2009.

Teatro Carignano di Torino dal 16 al 31 maggio 2009.

[Chiudi finestra](#)